

# **CORSO DI PSICOLOGIA GIURIDICA E CRIMINOLOGIA**

ANNO 2014

TITOLO TESINA:  
**GIANFRANCO STEVANIN:**  
**analisi psicodinamica del serial killer delle prostitute**



**Dr.ssa Valentina Bonaccio**  
**Psicologa clinica**  
**Psicoterapeuta e Psicodrammatista in formazione**

## UN AMBIENTE FAMILIARE 'SUFFICIENTEMENTE BUONO'?

### NARRAZIONE STORICA

*Gianfranco Stevanin nasce il 2 ottobre 1960 in un piccolo paesino vicino Padova. All'età di quattro anni i genitori lo mandano in collegio. La madre porta avanti una gravidanza difficile che finirà con un aborto. Tornato nel nucleo familiare all'età di sette anni si ferisce alla testa con un attrezzo agricolo. La famiglia preoccupata lo rimanda in collegio per tenerlo lontano dai guai.*

### IL COMPLESSO DI ABBANDONO, IL COMPLESSO DI INFERIORITÀ E LA 'SINDROME' DEL BRUTTO ANATROCCOLO

Il *témenos* familiare costituisce il tesoro ed il tranello di ogni individuo. Le ferite psichiche più incisive e profonde, avvolte da connotazioni spesso traumatiche, vengono inferte proprio da chi ci è più prossimo. L'esperienza del collegio, imposto al piccolo Stevanin, diviene nella psiche del bambino un nucleo abbandonico incistato in una nicchia di distruttività. Carl Gustave Jung e Sigmund Freud per primi introducono la nozione di complesso. Il complesso è una struttura psichica che si forma e si delinea durante la vita infantile. Le esperienze emotivo- affettive ricavate dai rapporti con l'ambiente sociale e familiare sono le matrici d'origine delle varie strutture complessuali. Lo psicologo svizzero Germaine Guex studia il complesso di abbandono. L'abandonico, più di tutti gli altri uomini, intesse una dinamica ambivalente con il fenomeno della morte, sia essa figurata che reale. L'angoscia da separazione, l'ossessione paralizzante della perdita e l'aspirazione al possesso totale ed immortale della persona amata, portano alla visione di una morte vissuta come grande minaccia o immensa liberazione. L'idea della morte assume caratteristiche tossiche ed ossessive. La parte terrorizzante delle pulsioni annichilenti di Thanatos risiede nei legami inconsci che l'angoscia da distacco ha costruito in seguito ad esperienze vissute. Charles Odier sottolinea come l'abandonico instauri una dinamica mista. Attaccamento e ipervalutazione nei confronti dell'oggetto amato scoperchiano antichi vissuti di insicurezza, inferiorità e impotenza. Alfred Adler, padre della psicologia individuale, teorizza il complesso di inferiorità che è un'evoluzione patologica del sentimento di inferiorità. Dietro le esperienze umane c'è una forza propulsiva dinamica che spinge a passare da un sentimento di inferiorità a un sentimento di superiorità. La volontà di potenza, come istanza innata, rappresenta l'aspirazione verso l'alto, la stabilità e la perfezione. Le esperienze precoci del bambino possono rafforzare o indebolire il sentimento di inferiorità. Se gli stimoli sono negativi o vengono vissuti come tali o si riscontrano frustrazioni sistematiche, si instaura una trasformazione dell'ordinario sentimento di inferiorità in complesso di inferiorità. Quest'ultimo conduce alla sofferenza cronica di non essere adeguato e per questo essere costantemente rifiutato. La favola del brutto anatroccolo di Anderson racchiude, tramite il potere evocativo delle immagini, proprio la metafora di una condizione di rifiuto. Le dinamiche di abbandono e di rifiuto facilitano l'identificazione con un'immagine negativa di se stessi "accompagnata da sentimenti di esclusione, di impotenza, di frustrazione"<sup>1</sup>. Il rigetto genera una crepa distruttiva nella personalità che obbliga la persona a percepirsi come diverso "e lo convince di non avere diritto all'esistenza che se non nelle sue forme più grottesche e

---

<sup>1</sup> Carotenuto A., "Integrazione della personalità", Milano: Bompiani, 1992.

ripugnanti”<sup>2</sup>. A differenza della favola di Anderson, dove il protagonista accetta la sfida di mettersi in gioco nella relazione con l’altro nonostante le sue esperienze negative ed annichilenti, in Gianfranco Stevanin le fratture generate dagli abbandoni, dal complesso di inferiorità e dal sentimento di rifiuto hanno instillato la fantasia inconscia di essere un ‘mostro’. Il suo vissuto fantasmatico è abitato da un’atmosfera di pericolosità. Il legame con l’altro è una molla in grado di indurre una riviviscenza emotiva di sentimenti di inferiorità ed inadeguatezza che confluiscono nell’angoscia abbandonica della separazione. Per eludere l’afflizione dell’abbandono e il sentimento di morte ad esso connesso ci sono due strade percorribili, agire o soccombere alle spinte distruttive di Thanatos. La risposta è tristemente nota.

### IL FEMMINILE: O MADRE SANTA O PROSTITUTA DEMONIACA

#### NARRAZIONE STORICA

*Gianfranco Stevanin poco più che ventenne si innamora di una ragazza e rimane con lei fino a 25 anni. E’ il rapporto più lungo e importante. La ragazza si ammala e sotto la spinta dei genitori Stevanin è costretto a lasciarla. Afferma Stevanin : "Finì per colpa dei miei genitori. Hanno fatto di tutto perché la lasciassi. Intervenevano sempre, non mi consideravano un adulto. (...) Dopo di lei ho avuto altri rapporti sentimentali ma si sono sempre interrotti perché io cercavo la sua sosia e non la trovo". Da quel momento in poi i suoi rapporti con le donne sono occasionali e a pagamento.*

#### COMPLESSO DI AGAR-SARA

La storia di Agar è raccontata nella Bibbia. Agar è la schiava egiziana di Abramo che gli dona un figlio, Ismaele, con l’accordo della moglie Sara che crede di essere sterile. In tarda età Sara partorisce Isacco ed Abramo abbandona nel deserto sia Agar che Ismaele. Da questa storia biblica nasce il complesso di Agar- Sara. “Dove amano non provano desiderio e dove lo provano non possono amare” afferma Freud. Il nodo complessuale di Agar- Sara porta l’uomo a scindere il femminile in due polarità, la santa e la prostituta demoniaca. Le sante possono essere amate e idealizzate ma non toccate, mentre le prostitute demoniache, inadatte all’affettività, sono la meta ideale su cui dirigere gli impulsi sessuali. Come affermato prima, Stevanin, all’interno del suo vissuto abbandonico, tende a ipervalutare la madre, oggetto amato, e i suoi sostituti, la sua fidanzata. Cosa succede dunque nella sua psiche? In questa scissione della vita amorosa si opera una degradazione dell’oggetto sessuale mentre la sopravvalutazione “viene riservato all’oggetto incestuoso e ai suoi sostituti”<sup>3</sup>.

#### NARRAZIONE STORICA

*Il 16 novembre 1994 Stevanin abborda una prostituta. Si chiama Gabriele Musger, è austriaca. La donna è vittima di rapporti sessuali crudeli e di giochi erotici al limite. A un certo punto Gabriele si rifiuta categoricamente di farsi bendare e legare al tavolo e Stevanin la minaccia con una pistola.*

---

<sup>2</sup> Carotenuto A., op.cit.

<sup>3</sup> Freud S., “Contributi alla psicologia della vita amorosa”, OSF, vol. 6, Torino: Boringhieri, 1912.

## FUSIONE DELLE PULSIONI: “*Odi et amo, quare id faciam fortasse requiris*”

Le prostitute dunque diventano sia oggetti sessuali da degradare e sia testimoni scomodi dei propri fallimenti relazionali. Davanti all'inadeguatezza e al rifiuto, in Stevanin si risveglia la furia omicida. “La violenza e la ferocia sono spesso figlie di una straziante difficoltà relazionale”<sup>4</sup>. Nella fusione delle pulsioni c'è una mescolanza di Eros e di Thanatos. Ognuna interviene in proporzioni variabili. Una parte di Thanatos è posta al servizio organico e fisiologico della pulsione sessuale che costituisce la componente sadica della libido. L'altra porzione dell'istinto di morte invece, viene estrovertita come impulso di aggressività, distruzione e di impossessamento. La sessualità e l'aggressività sono due pulsioni sempre fuse. Pensiamo alla scena primaria, vissuto del bambino rispetto alla sessualità dei genitori, che può derivare dall'aver assistito realmente a un rapporto sessuale tra madre e padre. Il bambino interpreterebbe la scena come, “papà picchia la mamma”. La sessualità sfrenata oggettiva, nel senso letterale di rendere un oggetto, il partner sessuale ed è in questo momento che si scatena l'aggressività e si annienta la persona prima desiderata. Come ben sottolinea Umberto Galimberti in un suo intervento televisivo i delitti non sono diversi dai comportamenti normali. La differenza consiste solo nella quantità e nell'intensità. Anche noi normalmente maneggiamo i nostri oggetti d'amore con l'ambivalenza dell'amore e dell'odio; alla stessa maniera quando si oltrepassa il sentimento e si passa all'azione allora si compie l'evento delittuoso.

## FASE TOTEMICA DI NORRIS

### NARRAZIONE STORICA

*Gabriel Musger riesce a scappare e denuncia Stevanin alla polizia. L'uomo è in stato di fermo e iniziano le perquisizioni. Vengono ritrovati oggetti più disparati. Da santini e testi religiosi a oggettistica pornografica: settemila fotografie, contenitori di peli pubici, riviste erotiche e tanto altro.*

## FASE TOTEMICA DI NORRIS

Nel 1988 lo psicologo americano Norris delinea nella dinamica dell'omicidio sette fasi esecutive.

1) FASE AURORALE: “tutti i bisogni del serial killer vengono a coincidere con quello di trovare una persona, inizialmente immaginaria, che vada a ricoprire un ruolo nel rituale dell'omicida”<sup>5</sup>. L'alienazione della realtà e la costruzione di una vita immaginativa fervida e prostituita all'odio distruttivo, sono segni tipici di questa fase.

2) FASE DI PUNTAMENTO: Norris delinea questa fase con la ricerca, da parte dell'omicida seriale, della sua vittima in carne ed ossa.

---

<sup>4</sup> Carotenuto A., “Il gioco delle passioni. Dinamiche dei rapporti amorosi”, Milano: Bompiani, 2002.

<sup>5</sup> Norris J., “*Serial Killer*”, Londra: Arrow, 1988.

3) FASE DI SEDUZIONE: il serial killer opera una manipolazione della vittima, “dissolvendo gradualmente quelle normali diffidenze che contraddistinguono più incontri tra persone estranee”<sup>6</sup>.

4) FASE DI CATTURA: la vittima cade nella rete del suo predatore.

5) FASE DELL'OMICIDIO: l'azione omicida si compie.

6) FASE TOTEMICA: l'omicida si sente svuotato ed esperisce sentimenti di perdita e di abbandono. “Non di rado, per mantenere nel tempo immutata la fragranza del ricordo relativo all'annientamento della vittima e quindi del massimo possesso dell'altro, può conservare il corpo o alcune sue parti, in un rituale che ricorda quelli vigenti presso alcune popolazioni in cui viene praticata l'antropofagia”<sup>7</sup>.

7) FASE DEPRESSIVA: fantasmi e vuoto animano la cosmologia psichica dell'assassino. Gradualmente la sua vita immaginativa si rianima disegnando nuovamente una nuova vittima.

Nella fase totemica la distruzione dell'oggetto è avvenuta. Implicita è la fantasia inconscia di deglutizione e incorporazione anche se non agita in atti di cannibalismo o antropofagia. L'attacco invidioso, di kleiniana memoria, è intervenuto depredando l'oggetto delle sue qualità per impossessarsene e controllarle. Le parti del corpo della vittima, meticolosamente conservate, testimoniano sia la depredazione delle prerogative legate all'oggetto e sia il danneggiamento dell'oggetto relazionale per renderlo meno invidiabile e placare in tal modo il proprio vissuto di pochezza e umiliazione. Parti del corpo delle vittime conservate, santini, fotografie, vestiti erotici e tanto altro rientrano lateralmente nella pratica del feticismo, una parte per il tutto.

## FETICISMO E FETICCIO

Anticamente il feticismo si esprime attraverso canali di spiritualità e religiosità ancestrale che contempla la divinizzazione dei feticci, ovvero di oggetti ritenuti magici. Il padre della psicoanalisi, Sigmund Freud, spiega il feticismo nell'ottica della teoria psicosessuale. Riconduce la ragion d'essere del feticismo, in uno scritto del 1927, alla negazione e al diniego di un'assenza. Il feticcio nasce come strumento propiziatorio per combattere, in fase edipica, l'angoscia di castrazione proveniente dall'aver esperito la mancanza del pene nella donna. Il feticista evita questa sofferenza. La perversione diventa una difesa che consiste nel tentativo di aggirare la frustrazione della contrazione, dell'impotenza infantile e della perdita della grandiosità narcisistica. “ Nella perversione il diniego della realtà della castrazione evita la perdita totale del rapporto con la realtà, che avviene invece nelle psicosi. In questo senso, si può dire con Freud, che la perversione rappresenta anche una difesa dalla psicosi”<sup>8</sup>. Il pene femminile si trasforma così nel feticcio. Esso gode di una morfologia protettiva. Lo psicoanalista Donald Woods Winnicott parla invece, in prima battuta di oggetto transizionale e in seconda istanza della sua degenerazione in oggetto feticistico, il feticcio. L'oggetto transizionale è dotato di qualità tattile- pressoria (lembo di coperta, peluche, pezzo di stoffa

---

<sup>6</sup> Leccese E., “*Il serial killer nella realtà e nell'immaginario*”, Roma: Edizioni Universitarie Romane, 2001.

<sup>7</sup> Leccese E., op.cit.

<sup>8</sup> Filippini S., “*Relazioni perverse. La violenza psicologica nella coppia*”, Milano: Franco Angeli, 2005.

ect.), che viene adottato dal bambino come ausilio nella sua evoluzione psichica. Le qualità calmanti dell'oggetto hanno il potere di sedare l'angoscia derivanti dall'assenza materna e consentono al bambino di restare per un tempo determinato lontano da lei mantenendo comunque la sensazione della costanza della sua presenza. La degenerazione dell'oggetto transizionale lo porta ad essere un feticcio adoperato per negare la perdita. Esso non è adottato dal bambino solo in vista di una momentanea assenza materna, ma va a sostituirla una volta che essa è definitivamente assente. Pensiamo alla famosa ed insostituibile coperta di Linus che produce angoscia e dipendenza. Ciò accade in quanto la coperta diventa un sostituto di un avvenimento che avrebbe dovuto esserci e invece non c'è più. E' il simbolo di una irreparabile mancanza. Il pensiero freudiano e quello winnicottiano si distanzino prudentemente. Interessante è il concetto di micropsicoanalisi della funzione del feticcio all'interno dell'apparato economico psichico della persona. Bolmida afferma "la situazione feticistica verrebbe organizzata in modo stabile durante il periodo fallico ma sarebbe già presente ed operante fin dalle fasi dello sviluppo intrauterino, strutturata atavicamente dalla combinazione genetica parentale ed attivata dai vissuti gravidici dello stadio iniziatico"<sup>9</sup>. Dunque l'utilizzo del feticcio viene interpretato come una costruzione di un legame privilegiato e a-traumatico con l'immagine materna, nell'intimità di una vicenda strettamente duale. Peluffo invece, spiega il feticcio come l'oggettivazione di se stessi all'interno della vita intrauterina. C'è l'ipotesi dell'esistenza di un legame relazionale fantasmatico tra madre e feto, uno scambio sinaptico di fantasmi- stimolo e fantasmi-risposta canalizzati dalle funzioni fisiologiche di facilitazione e rigetto del feto, tipici della gravidanza. A livello psichico tali funzioni risvegliano una serie di fantasmi inconsci nella madre che influenzano "gli schermi iconici filogenetici del feto strutturando i prototipi delle future dinamiche pulsionali"<sup>10</sup>. Questi edificano una traccia mnemonica nel feto insieme alle prime risposte sensoriali e motorie e ai sentimenti di piacere e dispiacere. L'attaccamento al feticcio riflette un deficit dell'equilibrio tra fantasmi-stimolo e fantasmi-risposta. Il feticcio diviene un maldestro e goffo tentativo di ripristinare una stabilità minata. Di fronte a questo panorama psicoanalitico risulterebbe maggiormente appropriata, per il caso Stevanin, il concetto del feticcio come configurazione protettiva. Tale configurazione è presente in molti campi, non solo in quello sessuale, tra cui anche quello religioso, come figure di santini. Il feticcio è una forma basilare ed elementare di tutela dall'imprevedibile andamento della dimensione reale, del principio di realtà.

## PSICOPATOLOGIA SESSUALE

### NARRAZIONE STORICA

*Le indagini proseguono. Le vittime sono state uccise durante atti sadici e perversi. L'ossessione per il sesso di Gianfranco Stevanin è testimoniata da foto, riviste ed oggetti. La sessualità di Stevanin è fortemente connessa con la violenza e la morte. Tra i capi di imputazione abbiamo infatti, mutilazioni di parti intime, cadaveri deturpati, sadismo e sesso estremo.*

### LA SESSUALITA'

---

<sup>9</sup> Bolmida, P.L., "Il dinamismo energetico del feticcio", in Bollettino dell'Istituto Italiano di Micropsicoanalisi, N.4, 1971

<sup>10</sup> Peluffo, N., "Micropsicoanalisi dei processi di trasformazione", Torino: BOOKS STORE, 1976.

La pulsione sessuale non è un istinto, afferma Umberto Galimberti in un suo intervento televisivo, l'uomo è generalmente privo di istinto. L'istinto è un pattern comportamentale rigidamente preformato. L'uomo non possiede risposte rigide, abbiamo spinte generiche a meta indeterminata. Le spinte sessuali infatti, possono configurarsi una meta non sessuale. Pensiamo, ad esempio, all'opera artistica. Freud ci insegna che la dimensione libidica, che conduce alla ricerca di un oggetto in grado di appagarla, è presente fin dalla nascita. Il bisogno necessita di una soddisfazione che comporta un vissuto di godimento e piacere, valido e soddisfacente, *conditio sine qua non* della sessualità. Delineare i punti nucleari dello sviluppo psicosessuale sano è opportuno per rintracciare i punti di inversione di rotta che conducono a condotte parafiliche, come sottolinea Nicola Lalli, nel suo articolo '*Le perversioni sessuali e parafilie*'. Le basi dello sviluppo della sessualità sono:

- la capacità di sentire che mette in comunicazione emotiva ed empatica con l'altro. Una penetrazione affettiva nel mondo emozionale intimo dell'altro che umanizza la relazione. La disumanizzazione è uno dei terreni fertili per le parafilie.
- Percezione, come la definirebbe Winnicott, di un 'me' e di un 'non me'. All'interno del rapporto di dipendenza duale con il caregiver, il bambino riesce ad esperire l'autonomia del proprio Io. Ciò getta le fondamenta dell'immagine di se stessi.
- Il bisogno ed il desiderio non vengono confusi in un agglutinamento di vissuti. Essi vanno differenziandosi e ciò comporta la possibilità di esperire un diverso raggiungimento del piacere.
- Il riconoscimento reciproco che rende "capaci di attivare l'interesse e suscitare nell'altro il desiderio"<sup>11</sup>.
- Lo sviluppo dell'attività immaginativa che crea modalità relazionali sempre nuove e diversificate.
- La mutevolezza e l'imprevedibilità dell'altro che coniuga il rapporto in un principio di realtà.

## PSICODINAMICA DELLE PARAFILIE

Le due dinamiche fondamentali delle parafilie o perversioni sessuali sono l'utilizzo e l'umiliazione dell'altro. I punti sopra elencati possono cedere ad un'inversione di rotta e tendono all'edificazione di un apparato patologico della sessualità:

- la disumanizzazione proviene dal rapporto che intercorre nella diade madre-bambino. Nel 1991, Cooper adopera il termine disumanizzazione. Ipotizza che la perversione sia un

---

<sup>11</sup> Lalli N., "*Le perversioni sessuali e le parafilie*", disponibile all'indirizzo: <http://www.nicolalalli.it/pdf/perversionecorretto.pdf> , 2005.

maldestro e goffo tentativo di riparare la ferita narcisistica determinatasi nel rapporto con la figura materna. Tale tentativo si basa su tre fantasie inconse<sup>12</sup>:

- lei non esiste
- io non esisto
- io la costringo- avendola così ridotta a una ‘cosa’ non umana- a darmi piacere

Secondo Stoler l'essenza della perversione è la conversione “di un trauma infantile in un trionfo adulto”. Il perverso è spinto dalla sua vita immaginativa a vendicare umiliazioni e traumi infantili causati dalla coppia genitoriale. Mitchell invece, inquadra la perversione come una sfida alla prepotenza archetipica della Grande Madre introiettata. Lo psicologo Daniel Stern ha condotto numerosi studi che generano una nuova e feconda visione del mondo infantile che privilegia l'immagine di un bambino attivo fin dalle più precoci fasi della vita. Sin dai primi mesi il bambino “sterneriano” si rapporta attivamente alla realtà ricavando dalle stimolazioni sensoriali un primitivo senso di Sé che va a delinearsi progressivamente all'interno della relazione diadica grazie alle capacità di regolazione affettiva con la madre. “Le esperienze di essere con un “altro regolatore del sé” sono tra gli eventi più importanti per la costruzione del mondo rappresentazionale del bambino e dell'esperienza affettiva” afferma Stern. Cosa succede quando questo non diventa possibile? Una madre sentita emotivamente morta conduce a quello che lo psicoanalista Green ha chiamato complesso della madre morta. La madre è morta, non in senso letterale, ma nell'accezione in cui essa non è viva nel rapporto con il bambino, non lo investe emotivamente, in quanto impegnata spesso in un lutto o in un altro investimento libidico. Il disinvestimento materno strattona il bambino in uno stato psichico di non vita, costringendolo a sotterrare una parte del suo Io nella necropoli materna. Il bambino porta la traccia di una madre presente ma morta psichicamente. Se il bambino vuole sopravvivere deve attivarsi indipendentemente. Il diniego e la negazione della dimensione umana appare l'opzione maggiormente valida da intraprendere. La fantasia inconscia che soggiace a tale logica e che accompagnerà il bambino, futuro adulto, è quella di poter fare a meno della dimensione emotiva e del coinvolgimento interpersonale.

- la simmetria di rapporti è patologicamente annientata. Non esiste un io e un tu, ma un attivo ed un passivo. L'asimmetria relazionale conduce ad una visione oggettuale, l'altro è un oggetto, del partner sessuale.
- Il desiderio è ineluttabilmente prostituito alla dinamica del bisogno compulsivo. Ciò soggiace in tutte le espressioni di voyeurismo, esibizionismo ecc.
- Il non vedere l'altro porta all'eliminazione dell'alterità.
- L'erotismo è spinto a livelli estremi. Nella dinamica di trasmutazione dell'altro in oggetto, il rapporto sessuale diventa una condotta masturbatoria desensibilizzata che per raggiungere l'orgasmo necessita di comportamenti erotici estremi.
- Il principio di realtà decade perché la mutevolezza dell'altro è annientata in quanto egli diventa elemento passivo e oggettualizzato.

---

<sup>12</sup> Cooper A.M., “ *Perversioni e quasi perversioni nella pratica clinica*”, Roma: il Pensiero Scientifico, 1991.



Nel 1905 Freud descrive le perversioni sessuali. Introduce una differenza tra abiezioni riguardanti l'oggetto sessuale (omosessualità, pedofilia, zoofilia) e aberrazioni inerenti alla meta sessuale (esibizionismo, voyerismo, sadismo e masochismo). Le diverse pulsioni parziali, che corrispondono a diverse parti erogene del corpo, a conclusione del processo di sviluppo psicosessuale devono dimettersi al volere del primato genitale. Il fallimento di tale processo psicofisico determina una conflittualità. Da tale conflitto si aprono due strade: la nevrosi o la perversione. I kleiniani invece considerano le perversioni come espressione dell'istinto di morte. Secondo Meltzer la sessualità pervertita si innesta su una struttura narcisistica di personalità. Per il perverso l'oggetto non esiste. In tal modo il soggetto può usarlo e svalutarlo per i propri scopi. Meltez afferma " l'impulso perverso si lega a quello criminale attraverso il desiderio di svalutare e disprezzare gli oggetti buoni"<sup>13</sup>. Per Masud Khan, geniale e stravagante allievo della Klein, alla base della perversione c'è la teoria concettuale del trauma cumulativo. Le situazioni traumatiche ripetute che hanno luogo nella relazione diadica madre-bambino generano "il trauma cumulativo che ha le sue origini in quel periodo dello sviluppo in cui il bambino ha bisogno ed usa la madre come scudo protettivo [...]. Quando queste carenze del ruolo protettivo diventano troppo frequenti e producono sullo psiche-soma del bambino degli urti, che questi non ha nessun mezzo per eliminare, si costituisce allora un nucleo di reazioni patogene"<sup>14</sup>. Il soggetto perverso ha bisogno di detenere il controllo della relazione e non è capace di reciprocità. Janine Chasseguet- Smirgel asserisce, nei suoi numerosi libri, che la perversione, in tutte le sue declinazioni, contiene un fondale sadico. Lo scopo ultimo della personalità perversa è la distruzione del principio di realtà che tende ad annullare, rendendo tutto uguale e livellato, le differenze tra il bambino e l'adulto e il conseguente sentimento di inferiorità dell'infante. Kohut ha fornito un'ottica fondata sulla psicologia del Sé e del funzionamento delle perversioni. Le attività perverse sono intrise di un doloroso tentativo di ripristino dell'integrità e della coesione del Sé. L'intensa attività fantastica e sessuale aiuta la persona a sentirsi vivo quando all'orizzonte si profilano minacce di abbandono e separazione. Kouth afferma " le perversioni e le loro manifestazioni comportamentali sono fenomeni secondari. Dopo la rottura dell'unità psicologica primaria, una fusione empatica con l'oggetto- Sé assertivamente pretesa, la pulsione appare come un prodotto di disintegrazione; la pulsione viene allora arruolata nel tentativo di ritrovare la perduta fusione e pertanto la riparazione del Sé tramite mezzi patologici, ovvero come viene messo in atto nelle fantasie e nelle azioni del perverso"<sup>15</sup>. Nell'erotizzazione di Thanatos, come afferma Stoller, la ricerca dell'altro avviene non per incontrarlo, ma per annientarlo nella potenza distruttiva dell'odio. Secondo Laplanche e Ponatalis la perversione è una deviazione del rapporto sessuale normalmente sano, in cui la reazione orgasmica è raggiunta tramite oggetti, altre parti del corpo e modalità violente e distruttive. La condotta parafilica risiede nell'esclusione dell'altro. A tal proposito Ressler ha analizzato il comportamento sessuale di trentasei omicida seriali. I serial killer uccidono spesso la vittima, esclusione

---

<sup>13</sup> Meltzer D., " *Stati sessuali della mente* ", Roma: Armando, 1973.

<sup>14</sup> Khan M.M.R., " *Le figure della perversione* ". Torino: Bollati Boringheri, 1979.

<sup>15</sup> Gabbard G.O., " *Psichiatria psicodinamica. Terza edizione* ", Milano: Raffaello Cortina Editore, 2000.

letterale dell'altro, per ottenere piacere sessuale tramite l'atto masturbatorio di fronte al cadavere o parti di esso. Secondo Glover le perversioni possono "formare una serie, che riflette i diversi stadi del sopraggiungere dell'ansia nel confronto del proprio corpo o degli oggetti esterni. Alcune perversioni sono il negativo di certe forme psicotiche e rappresentano tentativi periodici di protezione contro le normali angosce da introiezione e da proiezione. In altre parole: quando alcune forme di angoscia infantile tornano alla luce nella vita adulta, un mezzo per riuscire ad avere ragione della crisi è il rafforzamento dei sistemi primitivi di libidinizzazione e questo dà luogo all'insorgere della perversione"<sup>16</sup>. Interessante, per un'ulteriore spiegazione psicodinamica del caso Stevani, è il contributo di Reifler che parla di un processo di adattamento dipendente al materiale pornografico. "per eccitarsi il soggetto ha bisogno di vedere immagini via via più violente e questo comporta l'adeguamento anche da parte del mercato della pornografia. Le immagini oscene fanno anche da guida al serial killer per quel che riguarda la modalità di tortura della vittima. La povertà della libido inoltre, vieta all'assassinio una soddisfazione duratura per cui si manifesta quasi subito la necessità di tornare a uccidere, mentre la mancanza di partecipazione affettiva al rapporto sessuale gli impedisce di provare le sensazioni più intense del rapporto stesso e di considerare l'altro qualcosa di più di un semplice oggetto libidico"<sup>17</sup>.

#### DALLA PERVERSIONE SESSUALE ALLA PERVERSIONE RELAZIONALE<sup>18</sup>

La psichiatra Sandra Filippini sottolinea come nel panorama psicoanalitico viene adoperato il termine di perversità per segnalare determinate tipologie di atteggiamenti, strutture di personalità o classificazioni di legame. Cohen ha parlato di perversità per rivolgersi al maltrattamento di una persona da parte di un'altra. Lo psicoanalista delinea le perversioni relazionali come contorni di dipendenza psicopatologica. La subordinazione è un'organizzazione difensiva stabile ed estremamente cristallizzata molto restia all'evoluzione. I sadici hanno la spiccata tendenza a diventare dipendenti dalle loro vittime. Recamier afferma "la perversione narcisistica è caratterizzata dal bisogno e dal piacere di far valere se stessi a spese di altri. Si tratta di un piacere specifico. Certo non è erogeno, anche se qualche aspetto di perversione sessuale vi è spesso, se non sempre, associato. Tale piacere è ottenuto con manovre e comportamenti pragmaticamente organizzati a detrimento di persone reali. Quanto al bisogno che sottende questa perversione, le sue sorgenti inconse, certamente complesse e parzialmente pulsionali (parzialmente è qui una parola che conviene doppiamente), sono fondamentalmente contro-depressive e anti-conflittuali"<sup>19</sup>. Le due dinamiche fondanti la perversione relazionale sono il gaslighting e il cinismo. Il gaslighting si può scovare nella "letteratura anglosassone per indicare comportamenti messi in atto allo scopo di far sì che una persona dubiti di se stessa e dei suoi giudizi di realtà, che cominci a

---

<sup>16</sup> Lorand S. e Balint M., "Perversione sessuali", Milano: Feltrinelli, 1956.

<sup>17</sup> Godino A. e Colazzo A., "Nella mente del mostro. Inquietante viaggio nell'universo dei serial killer", Lecce: Milella, 2004.

<sup>18</sup> Filippini S., "Relazioni perverse. La violenza psicologica nella coppia", Milano: Franco Angeli, 2005.

<sup>19</sup> Recamier P.C., "Il genio delle origini. Psicoanalisi e psicosi.", Milano: Cortina, 1992.

sentirsi confusa o a temere di stare impazzendo [...] il perpetratore scarica sulla vittima i propri conflitti per liberarsi di essi e dell'ansia che ne deriva"<sup>20</sup>. Il cinismo è caratterizzato, come sottolinea Wilde, " da una persona che conosce il prezzo di ogni cosa e il valore di nessuno". All'origine del cinismo si individuano due diverse ipotesi. Lo studioso Eguer propone come prima opzione quella che il cinismo provenga dalla pulsione di morte e che in quanto tale custodisca in sé cariche distruttive. La seconda ipotesi invece, si orienta sul fatto che esso costituisca un tentativo di compenso rispetto alla dinamica della frustrazione.

## NARCISISMO DI VITA E NARCISISMO DI MORTE

L'aggressività è una costituente intima della natura dell'uomo. Le opportunità di canalizzarla efficacemente sono amputate quando la persona è immersa, come Stevanin, in una cosmologia psichica animata da persecutori o sabotatori interni. Come accennato precedentemente lo psicoanalista Green, differenzia il narcisismo a partire dalle classificazioni antropologiche di vita e di morte nelle declinazioni freudiane di Eros e Thanatos. Il narcisismo di vita è animato dalla tendenza pulsionale all'unificazione dell'oggetto, incluso l'odio per lo stesso. Nel narcisismo di morte, di notevole importanza nelle dinamiche psichiche dell'omicida, viene pedissequamente ricercato l'annullamento dell'oggetto. Le pulsioni di morte operano per la disgiunzione e includono il narcisismo negativo come ritiro dall'oggetto fino ad arrivare gradualmente prima al non desiderio dell'altro, poi alla sua inesistenza ed infine alla sua nullificazione. La pulsione di morte è quindi indirizzata alla scarica totale di tutti gli impulsi vitali, un'autopunizione derivante dall'impossibilità di unificare l'oggetto. Essa può venire tenuta dentro di sé e provocare quindi comportamenti autodistruttivi, oppure essere estrovertita verso l'altro. Ed è in questo preciso momento che, come direbbe Aldo Carotenuto, la considerazione più amara è che per alcune persone si deve "uccidere per vivere".

## SADISMO

Janine Chasseguet- Smirgel cita spesso l'opera di de Sade. Si vuole dimostrare che nella cosmologica sadica, l'apparente molteplicità degli atti perversi che invece diventa monotona e ripetitiva, rimanda ad un tentativo di smembrare, abortire e annientare le differenze tra il mondo adulto e il mondo infantile. In tal modo il bambino annulla la sua impotenza. Sulla scia del pensiero kleiniano, De Masi afferma che nella perversione sadica lo scopo essenziale del perverso consiste nel dominio sull'oggetto e nel trionfo, tinteggiato da colori maniacali, che ne deriva. " Le persone che hanno bisogno di fantasie o azioni sadiche per raggiungere una gratificazione sessuale stanno spesso inconsciamente cercando di capovolgere degli scenari infantili nei quali sono vittime di abuso fisico o sessuale. Infliggendo ad altri quello che accade a loro quand'erano bambini, ottengono al medesimo tempo vendetta e un senso di padronanza sulle esperienze infantili di abuso"<sup>21</sup>. Il sadismo e il masochismo sono le uniche parafilie che si riscontrano in ambo i sessi. La maggior parte dei sadici però sembra maschile,

---

<sup>20</sup> Filippini S., op.cit.

<sup>21</sup> Gabbard G.O.,op.cit.

mentre una buona parte di masochisti appare femminile. La fisionomia del sadico si presenta come un'affascinante manipolatore, in grado di circuire la sua preda e non lasciarle via di uscita. L'azione sadica viene declinata in diversi panorami di violenza ed aggressività. Catturare ed imprigionare, bendare, frustare, mutilazioni e causare ferite e lesioni servono a condire l'attività sessuale con le pulsioni di Thanatos che permettono di prolungare ed estendere il gioco fino al limite estremo. Stevanin usa buste di plastica e lo strangolamento, modalità di tortura preferita dal sadico. Il contatto fisico con la vittima ed il poterla guardare negli occhi esprime una valenza di affermazione di potenza, non solo sessuale, estrema. L'utilizzo di oggetti contundenti come strumenti da punta e da taglio diventano sostituti o agenti potenziatori della funzione del pene. Stevanin infatti, colpiva le parti anatomiche simbolo del femminile come i seni e zona pubica. Più la vittima oppone resistenza e rivolge rifiuti e più Stevanin, nel rispetto della sua sadicità sessuale, sente l'onnipotenza e maggiormente può deumanizzare e depersonalizzare la vittima accrescendo il suo personale e insano piacere. Interessante è sottolineare come lateralmente ci sia una relazione complementare e simmetrica fra sadismo e masochismo, le cui dimensioni attive e passive si incrociano e colludono all'interno della stessa persona. Freud insegna "chi prova piacere ad infliggere dolore agli altri in relazioni sessuali è anche capace di godere il dolore come un piacere che da queste può derivare. Un sadico è allo stesso tempo un masochista, sebbene l'aspetto attivo e quello passivo della perversione possa essere in lui più fortemente sviluppato e costituire la sua attività sessuale prevalente"<sup>22</sup>. Lo psicologo forense Richard Walter evidenzia tre caratteristiche del sadismo, le cosiddette "tre D":

- dread - paura
- dependency - dipendenza
- degradation- degradazione

Il sadico vuole creare un senso di paura nella vittima. E' quest'ultima che diventa il termometro emotivo del sadico in quanto, la sua coartazione affettiva gli impedisce di provare autonomamente dei vissuti emotivi. La vittima manifestando terrore accende nel sadico il brivido di una sessualità che altrimenti sarebbe difficile da provare. Il possesso privilegiato ed assoluto della vittima instilla una patologica scarica di Eros che fa sentire vivo il sadico, altrimenti desertificato nei suoi sentimenti. Necrofilia, sadismo e masochismo rientrano in strutture di personalità freudianamente definite come "caratteri anali". Il solo rapporto che il rigido accumulatore sa intessere con la realtà esterna è la matrice controllante.

## NECROFILIA

Verso la metà del diciannovesimo secolo, Guislain conia il termine di necrofilia. Inizialmente il termine includeva una classificazione di 'alienati distruttivi'. Successivamente è estesa a 'ogni tendenza manifesta a compiere atti sessuali con un cadavere'. Letteralmente implica "l'amore per il morto". Le dinamiche di ritualizzazione sui cadaveri sono molteplici. Esse vanno dal rapporto erotico e sessuale con il defunto, alle prassi di depezzamento, fino in casi

---

<sup>22</sup> Freud S., "Tre saggi sulla teoria della sessualità", Torino: Boringheri, 1905.

estremi ad arrivare al cannibalismo o alla necrofagia. Il desiderio di lacerare qualcosa di vivo trova la sua espressione più ovvia nello smembramento dei cadaveri. In senso caratterologico la necrofilia può essere descritta come sottolinea Fromm “la passione, l’attrazione per tutto quanto è morto, putrido, marcio, malato; la passione di trasformare quel che è vivo in qualcosa di non-vivo; di distruggere per il piacere di distruggere, l’interesse esclusivo per tutto quanto è puramente meccanico. E’ la passione di lacerare le strutture viventi”<sup>23</sup>. Il linguaggio necrofilo, rimarca Fromm, è caratterizzato dall’utilizzo predominante di parole inerenti alla distruzione, alle feci e ai gabinetti. In Stevanin la necrofilia risulta associata al sadismo. Queste due tendenze consentono di classificare i soggetti in due sottogruppi, differenti tra loro per caratteristiche e modalità d’azione, il necrofilo sadico ed il necrofilo semplice. Soffermiamoci sulla tipologia necrofilo sadico. Secondo De Luca, il serial killer necrofilo sadico maschera un’omosessualità latente che l’educazione, estremamente cattolica come in Stevanin, e l’ambiente circostante non gli permettono di esprimere. Ne consegue una profonda frustrazione. Essa è intimamente avvinghiata all’ inabilità di percepire una sana pulsione sessuale, perennemente scortata dall’ inadeguatezza e dal senso di pericolosità rivolte verso il proprio Io. Lo sdegno che ne consegue viene estrovertito sull’oggetto, testimone visibile e concreto della sua inettitudine e per questo viene odio e degradato. Il comportamento necrofilico così assume un significato di offesa estrema e di affermazione della propria potenza sessuale. Il serial killer necrofilo è generalmente un individuo isolato dal mondo, restio e blindato. L’assenza di relazioni significative e gratificanti e il terrore dell’oggetto provocano un arresto della sessualità che si districa solo rendendo l’oggetto innocuo e inattivo.

### La matrice del male

#### IL FASCINO DELL’OMBRA

Stevanin ha crudamente ammazzato, smembrato e torturato le sue vittime prima in vita e dopo nella morte. In questo breve excursus, si è tentato di dare una spiegazione dei movimenti psicodinamici abnormi che albergano la mente di questo assassino seriale, ma pur tutto questo non basta. In fase conclusiva dobbiamo scomodare l’istanza junghiana dell’ombra e il fascino che attanaglia sia gli autori dei reati e sia chi tenta di studiarli. L’ombra, come afferma Jung, è il nostro fratello oscuro, il nostro altro lato. Sebbene invisibile essa fa parte di noi, della nostra totalità. “ Il nostro lato oscuro è quella disposizione primordiale della nostra natura che è rifiutata per ragioni morali o estetiche e che non si lascia prevalere, perché è in contrasto con i principi coscienti”<sup>24</sup>. Il rapporto luce- ombra è essenziale. Ciò che ci affascina dell’ombra è il mistero del non conosciuto, il mistero di ciò che per secoli la morale religiosa ha imposto di non conoscere. Ognuno dovrebbe introiettare la propria ombra e farla vedere come in un quadro. Le ombre in un dipinto rendono l’immagine plastica e tridimensionale. Il problema nasce dove essa non è riconosciuta ma follemente agita. Riconoscere l’ombra significa saperla trattare e saperla canalizzare. Il controllo e la domestichezza dei nostri lati oscuri maturano

---

<sup>23</sup> Fromm E., “*Anatomia della distruttività umana*”, Milano: Mondadori, 1973.

<sup>24</sup> Jacobi J., “*La psicologia di C.G.Jung*”, Torino: Boringheri, 1949.

con la consapevolezza. Jung afferma che l'ombra va amata perché è solo così che cede energia. Se facciamo la guerra essa si inasprisce, si inferocisce e si prostituisce ad un odio distruttivo assumendo declinazioni criminali e delittuose. Il possesso di Sé si assume nel possesso dell'ombra che viene consegnata anche agli altri.

## BIBLIOGRAFIA

- Adler A., *“Aspirazione alla superiorità e sentimento comunitario”*, Roma: Edizioni Universitarie Romane, 2008.
- Bolmida , P.L., *“ Il dinamismo energetico del feticcio”*, in Bollettino dell’Istituto Italiano di Micropsicoanalisi, N.4, 1971.
- Carotenuto A., *“I sotterranei dell’anima. Tra i mostri della follia e gli dei della creazione.”*, Milano: Bompiani, 1993.
- Carotenuto A., *“Il gioco delle passioni. Dinamiche dei rapporti amorosi”*, Milano: Bompiani, 2002.
- Carotenuto A., *“Integrazione della personalità”*, Milano: Bompiani, 1992.
- Cooper A.M., *“ Perversioni e quasi perversioni nella pratica clinica”*, Roma: il Pensiero Scientifico, 1991.
- Crescini A., *“Freud S- Adler - Jung, Psicoanalisi e filosofia”*, La Scuola: Brescia, 1983.
- De Luca R., *“Anatomia del serial killer”*, Milano: Giuffrè Editore, 1998.
- De Masi F., *“ La perversione sadomasochistica: l’oggetto e le teorie.”*, Torino: Bollati e Boringheri, 1999.
- Filippini S., *“ Relazioni perverse. La violenza psicologica nella coppia”*, Milano: Franco Angeli, 2005.
- Freud S., *“Alcuni tipi di carattere tratti dal lavoro psicoanalitico”*, Torino: Boringheri, 1916.
- Freud S., *“Contributi alla psicologia della vita amorosa”*, OSF, vol. 6, Torino: Boringheri, 1912.
- Freud S., *“L’inconscio”*, OSF, vol. 8, Torino: Boringheri, 1915.
- Freud S., *“Precisazioni sui due principi dell’accadere psichico”*, Torino: Boringheri, 1911.
- Freud S., *“Pulsioni e loro destini”*, OSF, vol. 8, Torino: Boringheri, 1976.
- Freud S., *“Tre saggi sulla teoria della sessualità”*, Torino: Boringheri, 1905.
- Fromm E., *“Anatomia della distruttività umana”*, Milano: Mondadori, 1973.
- Fromm E., *“Psicoanalisi dell’amore”*, Roma: Newton, 1964.
- Gabbard G.o., *“Psichiatria psicodinamica. Terza edizione”*, Milano: Raffaello Cortina Editore, 2000.
- Godino A. e Colazzo A., *“Nella mente del mostro. Inquietante viaggio nell’universo dei serial killer”*, Lecce: Milella, 2004.

- Gorgoni P. e Nuzzi P., *“Il libro dei complessi. Una guida dizionario per orientarsi nella psicoanalisi”*, Milano: Mondadori, 1980.
- Green A., *“Narcisismo di vita, narcisismo di morte”*, Roma :Borla, 1992.
- Gueux G., *“Le syndrome d’abandone”*, Parigi: P.U.F.,1950.
- Guggenbühl A., “Psicologia junghiana e psicopatologia sessuale”, articolo disponibile all’indirizzo: [http://www.rivistapsicologianalitica.it/v2/PDF/4-2-1973-Jung\\_culturaeuropea/IV-2-1973-cap12.pdf](http://www.rivistapsicologianalitica.it/v2/PDF/4-2-1973-Jung_culturaeuropea/IV-2-1973-cap12.pdf) .
- Jacobi J., *“ La psicologia di C.G.Jung”*, Torino: Boringheri, 1949.
- Jung C.G., *“ Dizionario di psicologia analitica”*, Torino: Boringheri, 1921.
- Jung C.G., *“ Gli archetipi dell’inconscio collettivo”*, Torino: Boringheri, 1934.
- Khan M.M.R., *“ Lo spazio privato del sé”*. Torino: Bollati Boringheri, 1974.
- Khan M.M.R., *“ Le figure della perversione”*. Torino: Bollati Boringheri, 1979.
- Kernberg O., *“Aggressività, disturbi della personalità e perversioni”*, Milano: Cortina, 1992.
- Klein M., *“I principi psicologici dell’analisi infantile”*, Torino: Boringhieri, 1926.
- Klein M ., *“L’importanza della formazione dei simboli nello sviluppo dell’Io”*, Torino: Boringhieri, 1930.
- Klein M., *“ La psicoanalisi dei bambini”*, Firenze: Martinelli, 1969.
- Lalli N., *“Le perversioni sessuali e le parafilie”*, articolo disponibile all’indirizzo: <http://www.nicolalalli.it/pdf/perversionecorretto.pdf> , 2005.
- Laplanche J. e Pontalis M., *“ Enciclopedia della psicoanalisi”*, Bari: Laterza, 1984.
- Leccese E., *“Il serial killer nella realtà e nell’immaginario”*, Roma: Edizioni Universitarie Romane, 2001.
- Lorand S. e Balint M., *“Perversione sessuali”*, Milano: Feltrinelli, 1956.
- Meltzer D., *“ Stati sessuali della mente”*, Roma: Armando, 1973.
- Norris J., *“Serial Killer”*, Londra: Arrow, 1988.
- Odier C., *“L’angoscia e il pensiero magico”*, Firenze: Giunti Barbera, 1975.
- Peluffo, N. , *“ Micropsicoanalisi dei processi di trasformazione”* , Torino: BOOKS STORE , 1976.
- Recamier P.C., *“ Il genio delle origini. Psicoanalisi e psicosi.”*, Milano: Cortina, 1992.
- Ressler R., Burgess A., Douglas J., *“ Sexual Homicide: Patterns and Motives”*, Londra: Simon & Schuster, 1988.
- Scharfetter C., *“Psicopatologia generale. Un’introduzione”*, Roma: Giovanni Fioriti, 1976.



Segal H., *“Melanie Klein”*, Torino: Boringheri, 1979.

Winnicott D.W., *“Gioco e realtà”*, Roma: Armando Editore, 1999.

Winnicott, D.W., *“Dalla pediatria alla psicoanalisi”*, Firenze: Martinelli, 1975.